

# UNA PAROLA CHE RIVELA E GUARISCE

LETTURA, *Isaia* 66,18b-22

EPISTOLA *Lettera ai Romani* 4,13-17

VANGELO *Giovanni* 4,46-54

Nella quinta domenica dopo l'Epifania, la LETTURA della profezia di Isaia e l'EPISTOLA di Paolo, in coerenza con il VANGELO di Giovanni, evocano l'accorrere dei popoli verso la gloria di Dio, che accoglie senza discriminazioni fondate sulla provenienza: la fede in Lui e nella sua parola è l'unica condizione per ricevere in dono la salvezza e la vita.

La LETTURA ci presenta l'ultimo capitolo del profeta Isaia. Dopo l'esilio (VI secolo a.C.) Israele è ritornato nella sua terra, eppure le promesse non sono ancora state realizzate. Nella comunità decimata, i più ferventi tuttavia si mantengono fiduciosi. Il profeta li conferma nella loro attesa, aprendo ai loro occhi la visione di un popolo nuovo che nasce da Gerusalemme. Giunge la salvezza, regnerà la pace, perché il Signore viene nel mondo. Da tutti i punti dell'universo, i popoli convergono in Sion con i figli di Israele per adorare il Dio vivente. La rivelazione del Signore è per tutti. Questa universalità implica due movimenti inseparabili: da un lato il Signore raduna e attrae a sé da tutti i popoli, dall'altro i credenti sono inviati ad annunciare il suo nome a tutti i popoli.

Nell'EPISTOLA ai *Romani*, san Paolo afferma che non si diventa eredi della promessa di Dio a motivo dell'appartenenza a un popolo o in virtù dei nostri sforzi di osservare la Legge. La promessa di Dio, che faceva di Abramo il padre di tutti i credenti, non si realizza in forza della Legge, ma in forza della giustificazione, cioè dell'azione gratuita di Dio che, accolta con fede, rende giusto il peccatore. È la fede a renderci giusti, facendoci confidare nel Dio capace di creare dal nulla e di ridare vita persino ai morti.

Il VANGELO secondo *Giovanni* ci presenta il secondo «segno» di Gesù a Cana: dopo il segno dell'acqua trasformata in vino, ora c'è quello della guarigione del figlio di un funzionario regio, un pagano. La grave malattia del figlio porta il funzionario a incontrare Gesù e a chiedergli di guarirlo: si susseguono la richiesta di fede da parte di Gesù, la richiesta di vita da parte del funzionario, un'osservazione a voce di Gesù («*va', tuo figlio vive*») e l'attestazione dell'evangelista sulla fede del funzionario basata sulla parola di Gesù («*quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù*»). La fede nei «segni e prodigi» matura e diventa fede sulla parola di Gesù. Il racconto si conclude con la testimonianza del ristabilimento in salute del figlio, insistendo sull'efficacia istantanea della parola di Gesù e sulla fede del funzionario, che coinvolge anche i suoi familiari.

Il funzionario del re è un pagano, primizia dei popoli che vengono al Signore (vedi la LETTURA di *Isaia*) ed è un vero credente (vedi l'EPISTOLA). Nel VANGELO la fede che esige il miracolo viene criticata; la fede che vede nel miracolo un segno, in cui si rivela il mistero della persona di Gesù, viene accettata come un primo grado della fede stessa; la fede più autentica è quella di chi, come il funzionario regio, crede alla parola e sulla parola di Gesù, rivelatore di Dio. L'incontro con Gesù diventa efficace e fruttuoso nella misura in cui ci fidiamo di lui e prendiamo sul serio la sua parola. Chiediamogli il dono di una fede che sia luce e forza per il nostro cammino di discepoli. (*Rid. e adatt. da \*\*\**)